Estate 2014

AMICI *del* Cimitero Acattolico di Roma

N. 27

N E W S L E T T E R

I nostri monumenti di Harriet Hosmer e di Emma Stebbins

Quando la famosa attrice americana Charlotte Cushman si trasferì a Roma nei primi anni del 1850, la sua casa divenne famosa per le instabili relazioni tra le donne nubili e indipendenti che la abitavano. Tra queste, le scultrici che Henry James definì con fare paternalistico "una strana sorellanza", stabilitasi a Roma come un "bianco gregge marmoreo". Pochi sanno che due di quelle scultrici, Harriet Hosmer e Emma Stebbins, crearono tombe per il nostro Cimitero.

Foto: N. Stanley-Price

Lapide di K. Appleton

Chi conosce Central Park a New York avrà sicuramente visto la scultura di Emma Stebbins, l'*Angelo delle Acque* (1873), in cima alla Bethesda Fountain. L'opera nel nostro Cimitero è diversa, una semplice lapide sulla tomba di Katherine Appleton (Zona 1.15.35). L'iscrizione "EMMA STEBBINS FECIT" fu rilevata durante un sopralluogo degli anni 1980, e Christine Huemer ne individuò l'importanza. Katherine Appleton era la moglie di Benjamin Appleton, un medico laureato a Harvard che esercitò a Firenze e avviò Sarah Remond alla medicina (vedi *Newsletter* 26).

Foto: S.Deepak

Emma Stebbins, *L'Angelo delle Acque* (1873)

Le sculture di Harriet Hosmer (1830-1908) invece sono più conosciute e numerose, poiché molti dei suoi lavori più piccoli, come *Puck* (1865), furono riprodotti in più esemplari. Il suo memoriale a Judith Falconnet, a Sant'Andrea delle Fratte, fu forse il primo incarico assegnato a uno scultore americano in una chiesa Cattolica di Roma. Al suo arrivo a Roma, la Hosmer fu insolitamente accettata come allieva da John Gibson e lavorò per anni nel suo studio. Quando Gibson morì nel 1866, la Hosmer lo ritrasse in un medaglione, che però non è quello utilizzato per la sua tomba (vedi sempre *Newsletter* 26).

Harriet Hosmer progettò comunque un sarcofago per Elizabeth Dundas (1826-1862; Zona 2.20.3), la cui sorella Anne era una sua cara amica. Arniston House, la casa dei Dundas a sud di Edimburgo, era una delle dimore storiche dove la Hosmer veniva invitata a soggiornare quando si recava in Gran Bretagna. In una lettera ad Anne Dundas, il 20 aprile 1862, la Hosmer parla della tomba che aveva progettato: "Per favore, di' alla tua cara mamma che abbiamo dovuto usare il marmo per la base, cioè per la parte che nel disegno costituiva la base. L'avevo disegnata a grandezza intera, e mi sono resa conto che non si poteva fare altrimenti. C'è voluto un grande blocco di marmo, ma alla fine sarà bellissima." Più di trent'anni fa,

Foto: N. Stanley-Price

La tomba della Dundas

Lo studio di Harriet Hosmer: John Gibson ne illustra l'opera al Principe di Galles (illustrazione dell'*Harper's Weekly*, 1859)

il reverendo Joseph Curran di Watertown, MA, scrisse al Cimitero riguardo alla lettera (pubblicata in Harriet Hosmer, *Letters and Memories*, 1912, p.186), ma all'epoca la tomba non era stata ancora identificata.

Stebbins e Hosmer saranno sempre ricordate più per le loro sculture che per le loro tombe, ma noi possiamo essere orgogliosi di avere tra i nostri monumenti un esempio dei loro lavori.

Nicholas Stanley-Price

“L’innocenza non basta.” La tragica morte di Herbert Norman, diplomatico canadese

Herbert Norman. Foto RBSC, University of British Columbia Library, per gentile concessione.

La tomba (Zona V.15.10) dell’ex diplomatico canadese E. Herbert Norman occupa una posizione privilegiata. Si trova infatti ai piedi di uno dei maestosi cipressi che Trelawny piantò nel 1823 davanti alla tomba del poeta Shelley. Una semplice pietra triangolare con i nomi e le date di Norman (1909-1957), segna il punto in cui furono sparse le sue ceneri. Nel 2000 il governo canadese aggiunse una targa commemorativa a “Un canadese patriottico”. L’iscrizione dice che Norman “morì tragicamente a Il Cairo”, e riporta un *haiku* giapponese di Hakurin, la cui traduzione recita così:

Bene, allora, seguiamo
il rintocco delle campane
verso quella riva

Mentre era ambasciatore canadese al Cairo, Herbert Norman, vittima della persecuzione maccartista contro i presunti agenti comunisti, si tolse la vita. Poco dopo il suo arrivo al Cairo, un sotto-comitato del senato degli Stati Uniti gli rinnovò le accuse dalle quali era stato già assolto in due processi a Ottawa nel 1950 e nel 1952. Dopo la sua morte, altre persone esaminarono documenti declassificati del governo per portare avanti le indagini. Inorridito dalla minaccia dei regimi fascisti, Norman si era avvicinato al Comunismo negli anni 1930 mentre studiava nelle due Cambridge – in Inghilterra prima e poi a Harvard per il suo dottorato di ricerca in storia giapponese. Nessuna delle numerose inchieste lo trovò colpevole di tradimento una volta entrato nel servizio diplomatico canadese.

Ma perché l’ambasciatore Norman è sepolto a Roma? E perché quell’*haiku* giapponese sul suo memoriale?

Fu la vedova di Norman, Irene, a scegliere il cimitero: “Mi piaceva l’idea di Roma. Nell’Ontario non c’era un luogo più appropriato” spiegò, aggiungendo che in passato lei e suo marito avevano visitato il Cimitero insieme. Il 4 aprile, due giorni dopo la morte di Norman, ci fu una commemorazione nella chiesa di S. Andrea al Cairo, poi la sua salma fu trasportata a Roma con un aereo della Royal Canadian Air Force per la cremazione al Campo Verano. Presso la tomba non si tenne nessuna cerimonia; c’erano solo la signora Norman, una coppia dell’ambasciata del Cairo e “ l’anziano italiano molto gentile che si è preso cura del cimitero per più di quarant’anni [Marcello Piermattei]”. Più tardi quel giorno, a Ottawa, si tenne invece un funerale pubblico al quale parteciparono molti giornalisti, occasione di grande clamore che riflesse l’indignazione pubblica per un diplomatico molto rispettato “assassinato dalle calunnie”.

Ma Herbert Norman non fu soltanto un diplomatico. Nato in Giappone da genitori missionari, la sua padronanza della lingua giapponese e la profonda conoscenza della storia del paese, gli fecero guadagnare un posto nella legazione canadese a Tokyo nel 1940-1942; dopo la guerra fu assegnato per un periodo al generale Douglas MacArthur, il cui compito era di smilitarizzare e democratizzare la società giapponese; infine, fino al 1950, fu a capo della missione canadese nel Giappone occupato. Mentre ricopriva questo ruolo, non solo riallacciò i legami con eminenti letterati giapponesi, ma si adoperò per mitigare l’approccio arrogante di MacArthur nei confronti del Giappone.

Purtroppo la sua carriera diplomatica si arrestò nel 1950, quando fu richiamato a Ottawa per affrontare la prima inchiesta riguardante il suo passato. Ironia della sorte, vista la sua tragica fine a Il Cairo, la sua avrebbe potuto essere invece una carriera accademica. A Norman furono offerti molti incarichi accademici di prestigio. I suoi libri sulla storia giapponese erano influenti in Occidente e in Giappone. Ma è nelle edizioni giapponesi delle sue opere dove si riflette il profondo rispetto per la sua persona, ed è in Giappone dove la sua notorietà fu maggiore piuttosto che in Canada.

Tuttavia, Norman preferì servire il suo Paese come diplomatico. Inviato come ambasciatore al Cairo nel 1956, arrivò poche settimane dopo la nazionalizzazione del canale di Suez da parte del presidente Nasser. Lester Pearson, il Ministro degli Affari Esteri, in seguito disse che “i suoi dispacci da Il Cairo erano brillanti” mentre il Canada cercava di convincere il presidente Nasser ad accettare una Forza di Emergenza dell’ONU nel Sinai. Il Canada riuscì nel suo intento anche grazie al rapporto personale che Norman aveva stabilito con Nasser. L’anno successivo, Pearson fu insignito del Premio Nobel per la Pace. Ma ormai era troppo tardi perché il suo Ambasciatore potesse goderne indirettamente la gloria. Infatti, poiché il Senato degli Stati Uniti si rifiutava di accettare la sua innocenza, Norman aveva già preso la sua decisione.

All’Università di Toronto Norman aveva studiato lettere classiche, e riferimenti classici ricorrono nei suoi lucidi dispacci e nei suoi libri sul Giappone. Per questo studioso-diplomatico che servì lealmente il suo Paese, Roma era senz’altro l’appropriata eterna dimora.

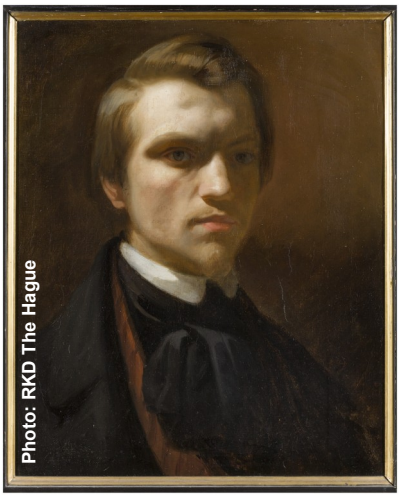
Nicholas Stanley-Price

Per la sepoltura ho attinto ai registri del Cimitero e soprattutto a *Innocence is not enough. The life and death of Herbert Norman*, di Roger Bowen (1986). Ringrazio Jessica Blitt dell’Ambasciata Canadese di Roma per aver trovato questa fonte. Per la biografia di Norman, http://web.uvic.ca/ehnorman/

Foto: N. Stanley-Price

Tomba di Herbert Norman

Il funerale di un artista olandese nel 1846



Artista ignoto, *Ritratto di William Archibald Bake* (ca. 1840-1845), collezione privata.

Del breve soggiorno in Italia di William Archibald Bake (1821-1846) non rimane nessun diario, solo un suo disegno. Se non fosse stato per Jan Philip Koelman, un pittore suo connazionale, la sua presenza a Roma probabilmente sarebbe passata inosservata. Koelman pubblicò memoriali dettagliati della sua lunga permanenza (1844-1857), nei quali non solo sostenne con passione la causa nazionale italiana, ma descrisse anche vividamente gli artisti stranieri che abitavano a Roma.

Nel primo capitolo, Koelman scrive di aver assistito alla morte del suo giovane amico 'Jan Willem' Bake il 3 giugno 1846 ad Ariccia. I due si erano conosciuti qualche anno prima mentre studiavano all'"Accademia di disegno" dell'Aja. Il talento promettente di Bake gli valse un appannaggio reale che gli permise di andare a Parigi, Monaco, Dresda e Roma, dove si unì a Koelman e al loro maestro Cornelis Kruseman. Ma poco dopo cominciò a sentirsi male. Bake era asmatico e soffriva di "febbri interne". Su consiglio della famiglia francese Bellay (i pittori François e suo figlio Charles), con la quale aveva stretto amicizia, e del loro medico Leonardy, Bake lasciò Roma per Albano e poi Ariccia, dove avrebbe trovato un'aria meno umida e più pulita. Ma la sua salute peggiorò drasticamente. In un primo momento, l'artista svizzero Alfred van Muyden e il pittore tedesco Friedrich Becker si presero cura di lui a turno, poi vennero sostituiti da Koelman, dal pittore fiammingo Victor Lagye e da Charles Bellay. Bake sembrò riprendersi brevemente dopo una terapia con acqua fredda, allora molto in voga in tutta Europa. Ma ben presto ebbe una ricaduta, e morì.

Koelman fece un ritratto di Bake a matita poco dopo la sua morte. Il disegno è andato perduto, ma recentemente ne è stata scoperta una copia di Charles Bellay. Bellay deve aver conservato anche un disegno di Bake (presente anche al Louvre) sul quale, pochi giorni prima della sua morte, Bake aveva scritto: '*Saluez la famille Bellay, qui m'a toujours témoigné tant d'amitié. O comment pourrai-je récompenser tout ce qu'elle a fait pour moi. Ariccia 29 mai 1846 - W. A. Bake.*'

Ottenuto il permesso ufficiale, sei amici di Bake trasferirono la sua salma da Ariccia a Roma, dove fu collocata nella cappella della legazione prussiana presso l'ospedale tedesco al Campidoglio. La mattina seguente, Koelman, Lagye, Becker, Van Muyden, Bellay, Leonardy e probabilmente anche altri si riunirono al Caffè Greco per la prima colazione, questa volta indossando non 'i soliti abiti trasandati', ma completi neri formali. Una carrozza li portò da Piazza di Spagna al Cimitero Protestante per il funerale del loro amico. Nelle sue memorie, Koelman descrive la piramide e il Cimitero, e come per la prima volta aveva assistito a un servizio funebre Luterano Riformato (uno scisma olandese dell'Evangelismo Luterano). La cerimonia fu officiata da Heinrich Thiele, pastore della legazione prussiana, e accompagnata da un bell'organo e dagli inni del coro.

I presenti accompagnarono quindi la bara, coperta da un grande drappo di velluto nero con una croce d'argento cucita sopra, fino alla tomba (Zona 1.7.14). Per Koelman l'ambientazione era una 'peculiare combinazione di antica grandezza e ingenua grettezza': la piramide e le mura della città, custodi severi e orgogliosi del Cimitero, lo rendevano 'il luogo di sepoltura più solenne che abbia mai visto'. Ma i "disperati tentativi" del custode di trasformarlo in un giardino, piantando rose e viole intorno alle tombe, in un certo senso rovinava questa atmosfera serena rendendola 'inevitabilmente colpevole di grettezza'.

Charles Bellay da Jan Philip Koelman, *Ritratto funerario di William Archibald Bake* (1846). © Musée du Louvre

Dopo la sepoltura Koelman partecipò ad una visita guidata del cimitero tenuta dal pastore Thiele e si affrettò a raggiungere poi un altro funerale: annotò infatti con un tocco di ironia che nello stesso giorno aveva partecipato al funerale di Papa Gregorio XVI, un evento che segnò l'inizio di un periodo difficile per Roma e l'Italia.

Asker Pelgrom, Università di Utrecht, Paesi Bassi

Come seppellire un non cattolico in terreno Cattolico

Durante la Prima Guerra Mondiale, un cappellano Protestante delle truppe americane in Italia fece amicizia con un prete Cattolico. Quando il sacerdote in seguito apprese della morte del cappellano, chiese alle autorità militari di poterlo seppellire nel cimitero dietro la sua chiesa. Il permesso fu accordato, ma la Chiesa Cattolica non poteva approvare la sepoltura di un non cattolico in un cimitero Cattolico. Così il sacerdote seppellì il suo amico appena oltre il recinto del cimitero. Qualche anno dopo, un veterano di guerra che conosceva la vicenda tornò in Italia e andò a trovare il vecchio sacerdote. Gli chiese subito di vedere la tomba del cappellano, e quando la trovò dentro il recinto del cimitero rimase sorpreso. "Ah," disse "vedo che ha avuto il permesso di spostare il cappellano." "No" disse il prete. "Mi hanno detto dove non potevo seppellirlo, ma non mi hanno mai detto che non potevo spostare il recinto."

Modifica concessa da un testo di Kenneth Sharpe su myGuidon.com*, 05/09/2013*

Il Cimitero (ancora) nei media

Nei cinema italiani è uscito il nuovo film *Sotto una nuova stella*, del regista e attore Carlo Verdone. Il Cimitero fa da sfondo ad alcune riprese, ed è descritto da uno dei personaggi come "il posto più bello di Roma". È anche presente in *A Trip to Italy* di Michael Winterbottom (BBC, 2014), nel quale i due attori dialogano brevemente davanti all'*Angelo del Dolore*.

Le richieste per le riprese nel cimitero sono sempre vagliate attentamente per accertare il rispetto delle finalità e dell'atmosfera del luogo, come molto bene notato e riportato in un intervento radiofonico ad aprile di Alan Johnston, corrispondente della BBC a Roma. Per la trascrizione, e un apprezzamento penetrante di Richard Hodges sul Cimitero, vedi http://www.cemeteryrome.it/press/press.html. Il Cimitero è stato menzionato molte altre volte dalla stampa italiana ed estera, e in numerosi blog di visitatori soddisfatti.

POETI DEL CIMITERO:
Amelia Rosselli

Foto: Dino Ignani

Sempre più critici della poesia italiana del XX secolo affermano che pochi scrittori furono così importanti e originali come Amelia Rosselli (1930-1996). Amelia nacque a Parigi da Marion Cave, un'attivista del partito laburista inglese, e Carlo Rosselli, leader e fondatore con il fratello Nello del movimento antifascista Giustizia e Libertà. Amelia, che aveva già familiarità con l'esilio, conobbe presto la tragedia quando, nel 1937, suo padre e suo zio furono assassinati da *La Cagoule*, un gruppo rivoluzionario francese d'ispirazione fascista. Dopo essersi trasferita in Inghilterra e negli Stati Uniti poi, la Rosselli arrivò in Italia nel 1948 e si stabilì a Roma dove, oltre a intraprendere gli studi musicali, cominciò a lavorare come traduttrice.

Come è stato spesso sottolineato, è proprio questa eredità culturale e linguistica unica, seppur traumatica, che caratterizza la carica, la complessità e la singolarità della sua poesia. Jennifer Scappettone, uno dei suoi traduttori in lingua inglese più recenti, dice che "tra tutte le poetiche emerse dall'Italia del dopoguerra, la sua è probabilmente la più importante per comprendere il modernismo e postmodernismo globale." I libri e le pubblicazioni della Rosselli negli anni 1960 e 1970 si guadagnarono il rispetto di scrittori come Andrea Zanzotto e Pier Paolo Pasolini. Eppure, nei decenni successivi fino alla sua morte, a parte qualche antologia e scritti precedenti che non aveva ancora pubblicato, la sua produzione poetica di fatto cessò. Afflitta per tutta la vita adulta da episodi di infermità mentale più o meno gravi e da ricoveri ospedalieri, a soli sessantasei anni Amelia Rosselli pose fine alla sua vita. La sua tomba è nella Zona 2.8.8.

A Via del Corallo, nei pressi della Chiesa Nuova nel centro di Roma, c'è una targa commemorativa che riporta i versi di chiusura della sua ultima poesia.

Contributo di Alexander Booth, scrittore e traduttore residente prima a Roma e ora a Berlino. I suoi lavori sono disponibili su Wordkunst.

CAMBIAMENTI CLIMATICI E CIMITERI
... e può solo peggiorare!

Foto: Istvan Kovacs

Cimitero Notre-Dame-des-Neiges, Montreal, Canada

Foto: Daily Telegraph

Severn Stoke, Regno Unito, gennaio 2013

La Presidente, S.E. Nomatemba Tambo, inaugura la Garden Room (vedi *Newsletter* 26)

Foto: Comitato Gianicolo

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del Cimitero ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, Redazione
Anka Serbu, Grafica
Grafica Di Marcotullio, Stampa
Laura Scipioni, Traduzione
Roma, 2014

Contatto: **nstanleyprice@tiscali.it**
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei numeri 1-21 sul sito www.cemeteryrome/press/newsletter.html